

PARLA LA MADRE DI GRAZIELLA DE PALO, SCOMPARSA IN LIBANO

# Arafat sa dov'è mia figlia

**Dalla nostra redazione**

ROMA - Nuova iniziativa della famiglia De Palo che ha inviato due telegrammi, al Pontefice e al presidente della Conferenza interparlamentare on. Andreotti, affinché in occasione della visita a Roma di Yasser Arafat intercedano presso il leader palestinese per la liberazione della loro congiunta Graziella, scomparsa nel settembre 1980 in Libano insieme al suo fidanzato Italo Toni. Come è noto l'altro giorno la madre della ragazza, signora Renata De Palo, ha inoltrato al sostituto procuratore Giancarlo Armati, che conduce l'inchiesta, una istanza con la quale si chiede che Arafat venga interrogato dal magistrato come testimone considerato che non solo Graziella ed Italo Toni erano ospiti dell'OLP quando sono spariti ma lo stesso Arafat si è adoperato per risolvere il caso.

Abbiamo avvicinato la signora De Palo, nativa di Napoli, ieri mattina in Tribunale e le abbiamo rivolto alcune domande:

- Signora, ha fiducia nell'istanza presentata al giudice?

«Non solo ho fiducia, ma credo fermamente nell'opera del magistrato in senso lato».

- E se la buona volontà del PM Armati fosse bloccata per ragioni diplomatiche?

«Continuerò con mio marito e mio figlio la battaglia fino a che avrò fiato. In ogni modo sono fiduciosa che, se l'istanza seguirà normalmente il suo corso, Arafat sarà interessato lui stesso a non sottrarsi alla possibilità di un chiarimento tanto più che in passato si è fatto garante addirittura della restituzione di mia figlia».

- Quando, per l'esattezza?

«Ad esempio, a Damasco nella Pasqua del 1981».

- Cosa avvenne in quella occasione?

«Arafat dichiarò che Graziella era viva e che si sarebbe adoperato per la sua liberazione».

- E per Italo Toni?

«Dichiarò di avere delle speranze pure per lui».

- Fu sincero Arafat?

«Sì, almeno così mi parve. Anzi era commosso. In quel momento ero sicura che ogni cosa si sareb-

be risolta in breve tempo».

- Invece?

«Come lei vede sono ancora in attesa. In seguito, il 2 giugno 1981, rivolsi una lettera aperta ad Arafat nella quale lo imploravo (visto che le autorità italiane mi avevano illuso senza risultati) di adoperarsi».

- Ci fu una risposta?

«Sì, fu data, tramite Abu Ayad capo dei servizi segreti palestinesi il quale in una intervista resa al giornalista dell'Ansa a Beirut Bruno Manolo ribadì che mia figlia era viva mentre non poteva dire la stessa cosa per Toni. Chiedeva l'intervento di un inviato del Vaticano, accompagnato da me, necessario per riavere Graziella. Aggiunse di possedere notizie riservate che non poteva rendere pubbliche ma che era disposto a dare a me e al diplomatico della Santa Sede».

- Cosa avvenne poi?

«Mi precipitai a Beirut, ma fu un viaggio inutile».

- Secondo lei, Graziella è veramente nelle mani dell'OLP o magari con Toni cadde in quelle di altre formazioni palestinesi o magari degli israeliani?

«La mia convinzione, avvalorata dalle indagini dei servizi segreti e della magistratura, prova che Graziella fu fatta prigioniera dall'OLP».

- Ma per quale ragione, dato che Graziella e Toni erano proprio sotto la protezione di Arafat?

«Questo rimane il mistero più grande della vicenda per quanto sono state tante le ipotesi avanzate».

- Comunque lei è sicura che sua figlia è prigioniera dell'OLP?

«Sì, per la ragione che furono aperte delle trattative tra il governo italiano e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina attraverso il Sismi di Santovito e la polizia libanese (la Surété). Quest'ultima mi disse che un loro uomo aveva visto Graziella rinchiusa in un campo palestinese. Un fedayn si era impegnato a liberarla».

**Piero Incagliati**